

Fabio Roscalla

Rileggendo (e ricordando) Diego Lanza

In margine a Diego Lanza, *Dramata IV. Scritti sulla Poetica di Aristotele*.
Prefazione di G. Ugolini, Editrice petite plaisance, Pistoia 2024

Per chi ha avuto la fortuna di seguire la genesi di molti dei lavori riuniti in questa raccolta e il privilegio di leggerne alcuni in anteprima durante la fase di stesura, non è semplice ripercorrerli ora, proponendone una chiave di lettura e fornendo una riflessione critica quanto più distaccata possibile. Troppe sono, per usare un'espressione dello stesso Lanza (cf. p. 169), le «interferenze biografiche». Il compito del resto è già stato assolto da Gherardo Ugolini nell'introduzione a *Dramata IV*. La maggioranza degli articoli contenuti in questo ulteriore atto della collana della casa editrice *Petite plaisance* richiama principalmente gli aspetti più importanti della ricerca di Lanza, ribaditi in lunghe e informali conversazioni o durante i seminari pavesi per biennialisti di Letteratura greca.

Quando nel 1985 Evaldo Violo, lo storico direttore dal 1973 al 2002 della rinnovata collana BUR, lo contattò per informarsi se avesse edizioni da proporre a nome del gruppo pavese, egli non ebbe alcun dubbio su quale autore e opera far ricadere la sua scelta personale: Aristotele e in particolare la *Poetica*¹. Altri progetti furono avviati in quegli anni, alcuni dei quali videro la luce più tardiva². Si apriva così una stagione di intenso studio. Lanza per due anni accademici riunì nel suo mitico “sgabuzzino” della biblioteca di lettere dell'Università pavese giovani studenti biennialisti di letteratura greca che frequentavano con grande entusiasmo i seminari, in quel periodo incentrati sulla *Poetica*. Era un'occasione per favorire un coinvolgimento diretto di corsisti e giovani laureati, che in tal modo apprendevamo e affinavamo i metodi e gli strumenti della ricerca, secondo il privilegiato modello del *Seminar* tedesco, ma anche per sottoporre a verifica i risultati interlocutori delle sue ricerche ancora *in fieri*.

Il pregio dell'edizione BUR risiede certamente nelle note, condotte sulla traduzione, e nella lunga introduzione, che meriterebbe anch'essa di essere ripubblicata indipendentemente: queste sono state concepite principalmente per un pubblico ampio, supportate tuttavia da un solido rigore teorico e filologico, capace di dare conto delle più importanti tendenze esegetiche e di proporre ulteriori sviluppi. Per Lanza era un

¹ D. Lanza (a cura di), *Aristotele, Poetica*, Milano 1987.

² F. Roscalla (a cura di), *Senofonte, Economico*. Con un saggio di D. Lanza, Milano 1991; G. Raina (a cura di), *Pseudo Aristotele, Fisiognomica. Anonimo latino, Il trattato di fisiognomica*, Milano 1993.

dovere etico, rispettato per tutta la sua vita, non riferirsi solo alla ristretta cerchia accademica. In quel periodo l'edizione di riferimento in Italia era quella di Carlo Gallavotti apparsa poco più di una decina di anni prima all'interno della collana Lorenzo Valla³. Lanza spesso ripeteva che non esiste una edizione che possa essere esaustiva, toccando tutte le tematiche e le problematiche sollevate dal testo: una osservazione se si vuole scontata, ma non sempre esplicitata a chiare lettere, e soprattutto rispettata. Il curatore deve scegliere una chiave di lettura e perseguire la sua scelta. Quella di Lanza fu di inserire la *Poetica* all'interno del *corpus* aristotelico e di non leggerla come elemento isolato, di sottolinearne la distanza non solo temporale dalle forme di spettacolo del teatro classico, di cui non costituisce una descrizione, e di evidenziare la natura precettistica del testo, volto ad indicare il modo per costruire la miglior tragedia, come dimostra la frequenza del verbo δεῖ (si deve/bisogna). Lanza amava ripetere che sulla tragedia di V sec. a.C. siamo informati noi oggi più di quanto lo fosse Aristotele. Non viene neppure trascurato l'aspetto più propriamente letterario, l'indagine della peculiare scrittura aristotelica, dell'ordine del discorso e delle strategie argomentative. Tale lettura dell'arte poetica all'interno della più generale enciclopedia aristotelica è già condotta nell'articolo apparso nel 1983 su «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», che apre *Dramata IV*⁴. Lanza sottolinea come in Aristotele l'approccio alla *techne poietike* non sia dissimile da quello alla psicologia e alle scienze naturali, dal momento che la tragedia è indagata come un organismo, che ha una *genesis* e un *telos*, segno evidente che gli studi di Lanza sulla poesia, i generi letterari e il teatro sono la conseguenza delle sue precedenti ricerche, in particolare del suo lavoro di traduzione e commento delle opere biologiche dello Stagirita in collaborazione con Mario Vegetti.

Non solo però note e introduzione. Una particolare cura Lanza ha riservato alla traduzione, forse l'aspetto a cui più era affezionato e in cui riaffiora tutto il suo precedente percorso di storico della lingua, una traduzione condotta attraverso un'attenta schedatura dei termini pregnanti per mantenerne una coerente uniformità nella resa in italiano, anche a scapito di fastidiose ripetizioni⁵, e per eliminare incrostazioni di significato che per Lanza rischiavano, come spesso è avvenuto, di causare il fraintendimento del pensiero del filosofo a causa dell'inserimento di sovrastrutture. Nell'*Avvertenza* Lanza parla di una traduzione che «ha voluto restituire il più possibile la discontinuità del testo, anziché smussarne le asperità in un italiano omogeneo e levigato che rischierebbe troppo spesso di riuscire ampliamento e

³ C. Gallavotti (a cura di), *Aristotele, Dell'Arte poetica*, Milano 1974.

⁴ *Aristotele e la poesia: un problema di classificazione*, «QUCC» XIII (1983) 51-66.

⁵ Sulle ripetizioni nella prosa greca di V-IV secolo interessanti osservazioni sono contenute nel breve ma denso articolo *Osservazioni linguistiche all'Athenaion Politeia*, «Prometheus» III (1977) 211-20.

interpretazione, quando non addirittura risoluzione di oggettive ambiguità aristoteliche» (p. 99). La traduzione insomma non deve mai essere abbellimento del testo di partenza, né tanto meno diventarne implicitamente il commento: si deve porre come il primo livello euristico del testo.

L'attenzione rivolta al lessico, come principale chiave di accesso a un'opera, è un comune denominatore che lega tutta la ricerca di Lanza, dall'edizione di Anassagora (1966), per poi passare agli studi sulla medicina greca, alle opere biologiche di Aristotele, fino al teatro e oltre. Se questa può sembrare oggi una scelta scontata, non lo era certo quando Lanza si formava come giovane studioso e poi durante la sua prima attività didattica, in anni ancora di imperante classicismo, che egli contribuì a mettere fortemente in discussione. Mi piace qui ricordare che la prima tesi di laurea, quella di Guglielmino Cajani, verteva proprio su un'indagine del lessico di Tucidide⁶. Non va neppure trascurato che negli anni in cui Lanza si dedicò soprattutto ai medici mancavano lessici aggiornati. Era ancora necessario procedere con schede accurate di prima mano. Per fornire solo un esempio a proposito di un settore particolarmente frequentato da Lanza, fu solo nel settembre del 1978, al terzo colloquio internazionale di Parigi, che vennero presentate le prime prove delle nuove Concordanze del *corpus* ippocratico.

Alla luce di queste brevi premesse, credo che si possa cogliere ancora meglio come *Dramata IV* sia un prezioso contributo per comprendere tutto il lavoro di preparazione e gli sviluppi successivi di questa edizione della *Poetica*, che, per riprendere le parole di Gherardo Ugolini, uno degli allievi di quegli anni '80, è «il culmine degli studi di Lanza» (p. 5), «il punto di arrivo e di sintesi in cui confluisce la gran parte degli studi precedenti», ma anche ispirazione per ulteriori ricerche su aspetti rimasti aperti.

La traduzione e l'attenzione al lessico rappresentano inoltre per Lanza lo strumento per individuare le contraddizioni del testo e più in generale del pensiero dell'autore, quelle che egli chiama anche «strappi», «incrinature», quando non «aperte contraddizioni» (cf. per es. p. 45). Si tratta di un'altra costante della sua ricerca, di cui l'articolo di apertura di *Dramata IV* rappresenta un bell'esempio, attento tra l'altro ad evidenziare appunto «le grandi ambiguità di cui Aristotele si serve già dall'inizio della *Poetica* [...]» (p. 27), attraverso l'esame di *mimesis/mimeisthai* e di *praxis/pratto*. Le ambiguità svelano le dissimmetrie del sistema, presenti in più punti nell'enciclopedia aristotelica ed anche nella *Poetica*, come è chiarito nel secondo articolo ripubblicato in *Dramata IV*⁷, un'ulteriore prova di come Lanza fosse interessato a fare emergere

⁶ La tesi, condotta sotto la guida di Lanza, era ancora firmata ufficialmente da Adelmo Barigazzi. Lanza ne fu il correlatore.

⁷ *La simmetria impossibile. Commedia e comico nella Poetica di Aristotele*, in S. Boldrini (a cura di),

soprattutto le zone d'ombra di Aristotele, più che il sistema. Ciò è chiarito dalle prime parole che suonano, se si considera tutta la ricerca di Lanza, come un altro principio a cui egli si è sempre attenuto, quello cioè di non adeguarsi al «sogno nostalgico di imprigionare la varietà contraddittoria del reale in simmetrici sistemi di coerenze formali» (p. 41). Lanza si oppone, per parafrasare le sue parole, alla tentazione, di stampo medioevale, di molti teorici della letteratura di ricercare e presentare un Aristotele «che tutto contempla e ordinatamente rispecchia» (p. 41), di leggere conseguentemente la *Poetica* come chiave interpretativa di ogni esperienza poetica, passata presente e futura, ingabbiata all'interno di rigidi quadri simmetrici. Lanza trasferisce nel campo della letteratura una sua scelta etica, unita ad una visione politica, come studioso sempre incline al dubbio e all'antidogmatismo, a privilegiare i problemi e le domande, piuttosto che a giungere a frettolose risposte, simili a quelle di chi pretende l'esistenza di un secondo libro della *Poetica* tutto dedicato al comico. L'Aristotele di Lanza è un autore che, pur nel sistema della sua potente costruzione teorica, contiene tensioni irrisolte.

L'articolo sulla simmetria impossibile tra tragedia e commedia, apparso la prima volta nella raccolta di studi offerti a Francesco Della Corte, non è solo la sintesi dei più rilevanti temi toccati nell'edizione della *Poetica* da poco pubblicata, ma apre ulteriori indagini. Nell'analisi del confronto tra poesia e storia Lanza accenna anche all'importanza dell'*eikos*, quasi anticipando lo studio sugli *automata* e sulla ricerca della migliore tragedia in Aristotele⁸, pubblicato in *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e medioevo*, volume che riunisce gli atti del convegno di Bressanone tenuto nell'ottobre 1987, primo frutto di una felice collaborazione interuniversitaria tra Pavia e Padova⁹. Sono anni di fecondi interscambi: Lanza stringe rapporti sempre più stretti con Oddone Longo, Maria Grazia Ciani, Giuseppe Serra e con tutta la scuola padovana, continuatrice del magistero di Carlo Diano, che Lanza non ha avuto l'opportunità di conoscere personalmente, ma a cui dedica un partecipato ricordo, occasione anche di una lunga riflessione sul tema della nozione di catarsi¹⁰. Di Diano Lanza apprezza, oltre alla vivacità di scrittura, soprattutto l'orizzonte teorico, religioso e filosofico, una ricerca mai ingabbiata in rigidi vincoli disciplinari e aperta ad una visione complessiva della realtà. Sono le qualità per le quali credo amerebbe essere ricordato anche lui, che a Pavia si è nutrito della lezione di Ezio Paci, spesso menzionato tra le figure più

Filologia e forme letterarie, Urbino 1987, vol. V, 65-80.

⁸ *Aristotele, la miglior tragedia, gli automata*, in D. Lanza-O. Longo (a cura di), *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e medioevo*, Firenze 1989, 101-11.

⁹ Proseguita con la stagione del Dottorato di ricerca che vide consorziate le due Università.

¹⁰ *Carlo Diano: poesia, poetica e catarsi*, in AA.VV., *Il segno della forma*. Atti del Convegno di studio su Carlo Diano (1902-1974), Padova 14-15 dicembre 1984, Padova 1986, 11-25.

importanti per la sua formazione negli anni di studente universitario. L'accostamento Diano-Paci è del resto dello stesso Lanza. I nomi di Lévy-Bruhl, Cassirer, van der Leeuw, Heidegger, Eliade, Dilthey, Kierkegaard, poco o pochissimo presenti negli studi filologici di quegli anni ma citati da Diano, erano a Lanza già familiari grazie alle lezioni di Paci. Gli anni dello stretto rapporto con Padova significarono pertanto anche un ritorno, attraverso la collaborazione con gli allievi di Diano, al periodo giovanile.

Mi piace ricordare un ultimo pregio che emerge da *Dramata IV*: chi legge in sequenza i vari saggi riproposti avrà l'idea di un progressivo approfondimento condotto nei vari anni sull'arte poetica in generale e la *Poetica* in particolare, ma mai la ripetitività. Lanza non a caso amava poco l'autocitazione, come si può verificare facilmente attraverso l'indice dei nomi del volume. Detestava l'autoreferenzialità. Ogni nuova sua pagina a chi ne conosce il percorso appare come la continuazione di quanto precede, attraverso il ricorso a campi di indagine già indagati e la messa a frutto di letture anche stravaganti. Nel saggio sul contrasto tra vista e udito in Aristotele¹¹ convergono le ricerche sulla medicina, la biologia, la vasta conoscenza in vari campi del sapere antico, dalla storiografia alla filosofia alla storia dell'arte. Concordo con Ugolini nel definire questo studio «paradigmatico dell'approccio di Lanza alla *Poetica*» (p. 10), ma non limiterei l'osservazione alla sola *Poetica*. Queste pagine sono un'efficace dimostrazione di come Lanza credesse imprescindibile il concorso di vari ambiti e diverse discipline per interrogare efficacemente l'antico. È quanto negli ultimi anni più lamentava come elemento mancante nel panorama degli studi filologici, spesso ingabbiati in uno specialismo che rischia di diventare sterile, soprattutto di non parlare più alla società e di non trarre ispirazione da essa per porre nuove domande ai testi della tradizione classica, unica modalità per garantire una presenza sociale attiva alle nostre discipline, soprattutto in tempi in cui soffrono di una forte crisi di identità. La ricerca per Lanza è stata invece una costante avventura intellettuale, condotta fuori da rigide gabbie e strutture, dettata dalle domande del presente e dai problemi della contemporaneità, una ricerca che in questo senso si può definire militante. Rileggere Lanza e i maestri del suo periodo credo sia oggi un esercizio proficuo per tutti.

¹¹ *Il contrasto aristotelico di vista e udito*, in Ph. Rousseau – R. Saetta Cottone (éd. par), *Diego Lanza, lecteur des œuvres de l'Antiquité: poésie, philosophie, histoire de la philologie*, Villeneuve-d'Ascq 2013, 279-300.